

Economia

Il Festival Da oggi fino a sabato in città oltre 70 gli incontri in programma

Tre giorni per parlare di lavoro Brescia guarda oltre la crisi

Gli organizzatori: sarà un momento di aggregazione

La riforma del lavoro, le pensioni e il nodo ancora non risolto dei cosiddetti esodati. E poi la sicurezza in fabbrica e nei cantieri, spesso insufficiente, il reddito, il difficile rapporto fra flessibilità e precarietà, l'occupazione femminile. Da oggi a sabato Brescia si trasforma nella capitale morale del lavoro. Sei eventi in contemporanea ogni giorno, divisi fra Teatro Grande, San Barnaba, palazzo Loggia e università, questa la formula della terza edizione del Festival del lavoro organizzato dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro.

Un appuntamento che, ne anche a farlo apposta, si in-

treccia con la discussione in Parlamento per l'approvazione del ddl lavoro, che dovrà essere votato entro il prossimo 28 giugno, data fissata per il Consiglio Ue.

E molti dei protagonisti del dibattito in corso saranno da domani a sabato in città. A

La sfida

Giunta alla terza edizione, la rassegna mira a superare le seimila presenze totalizzate nel corso delle precedenti edizioni a Macerata

cominciare dagli ex ministri del Lavoro Treu, Maroni, Damiano e Sacconi, che domani alle 11,30 al Teatro Grande saranno chiamati dal presidente del Consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro, Marina Calderone, a risolvere il quesito se la flessibilità di cui

Il modello

Alla kermesse la ricetta sperimentata a Trento dal Festival dell'economia. Temi per addetti ai lavori declinati per il grande pubblico

Gli appuntamenti

La formula

Sei eventi in contemporanea per tre giorni. Questa la ricetta mutuata dal Festival dell'Economia di Trento.

Oggi

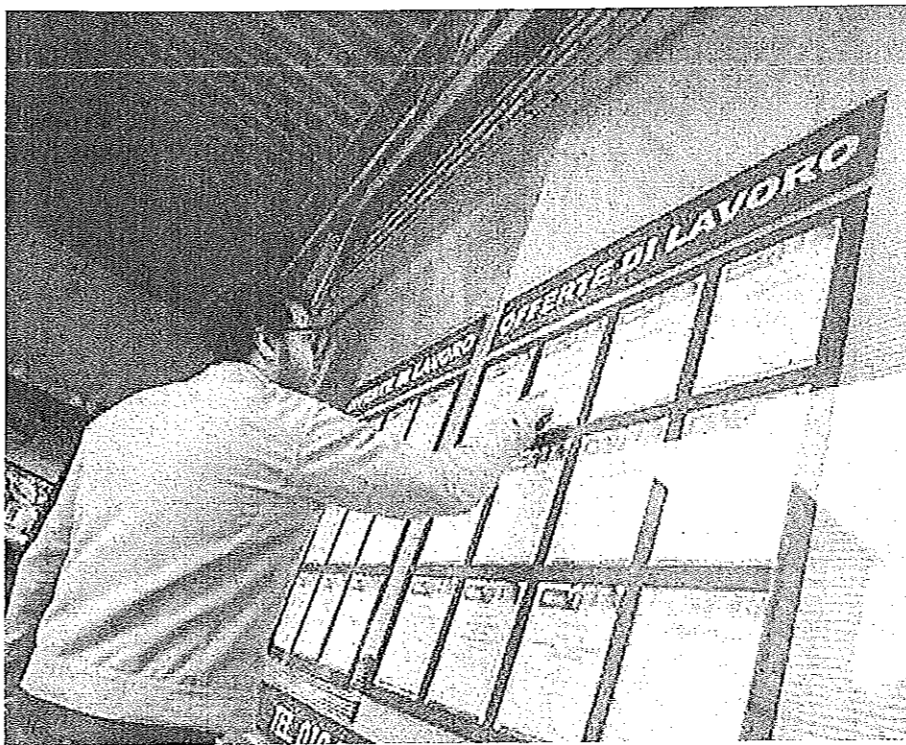
Fra i tanti eventi, in programma, da segnalare oggi, dopo la cerimonia di inaugurazione alle 11 al Teatro Grande, l'incontro sempre al Grande a mezzogiorno con il procuratore di Torino, Raffaele Guariniello, il sindaco del capoluogo piemontese, Piero Fassino, e il segretario della Uil, Luigi Angeletti, per parlare di sicurezza sul lavoro e dei casi Eternit e Thyssen Krupp.

Domani

L'appuntamento clou di domani è sicuramente l'incontro con gli ex ministri del Lavoro Treu, Maroni, Damiano e Sacconi, che saranno chiamati dal presidente dell'Ordine dei Consulenti del lavoro, Marina Calderone, a discutere sul quesito «Flessibilità è precarietà?». Alle 11,30 al Teatro Grande.

Sabato

Il terzo e ultimo giorno del festival sarà dedicato alla riforma del lavoro. Sempre nel teatro cittadino alle 10, si discuterà di «Riduzione dei contratti e nuovo sistema previdenziale, passando per l'articolo 18». Presenti il governatore lombardo Roberto Formigoni, il viceministro Michel Martone, il segretario Cisl Raffaele Bonanni e il segretario Pdl Angelino Alfano.



tanto si parla sia o meno una forma di precarietà.

«Le prime due edizioni — spiega Marina Calderone — si sono tenute a Treia, in provincia di Macerata. Oggi siamo riusciti a portare il dibattito sul lavoro nella terza capitale manifatturiera d'Italia. La crisi ha richiesto alle aziende un grosso sforzo per rimanere competitive, rendendo palese il cambiamento delle re-

gole che governano il mondo del lavoro. Ecco il perché del titolo *Un nuovo lavoro per un nuovo paese*. Il tema principale è il costo del lavoro, bisogna capire come non trasformare la flessibilità in precarietà».

Le scorse edizioni hanno richiamato oltre seimila persone. «La sfida di Brescia — conclude Marina Calderone — non è da sottovalutare, la

città è un palcoscenico d'eccezione. Sarà un momento d'aggregazione ma anche un'occasione di provocazione. La ricetta, che si ispira al Festival dell'Economia di Trento, sembra funzionare. Ci sono fra i cittadini una curiosità e un'interesse dettati certamente dai tempi difficili che stiamo attraversando».

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Damiano

«Fra esodati e flessibilità in entrata si rischia il cortocircuito sociale»



«Il rischio di cortocircuito è serio». Cesare Damiano, che domani sarà a Brescia per discutere di flessibilità e precarietà, mette due paletti al ddl lavoro che dovrà essere approvato entro il prossimo 28 giugno. «Come Pd siamo critici nei confronti delle due riforme sociali, quella sul lavoro e quella sulle pensioni». Critici, i democratici, anche se presto saranno chiamati a votare la fiducia al ddl. Per questo Damiano avverte. «Bisogna che il governo ascolti le nostre richieste prima del 28. E su questo tutti i partiti sono d'accordo, anche la Lega. Ci sono difetti strutturali a cui è necessario metter mano al più presto. Si sta creando un cortocircuito fra pensioni, sempre più lontane, e tutele dei lavoratori in entrata, sempre più brevi». Due i macrotemi a cui metter mano secondo il capogruppo Pd in commissione Lavoro. «Per prima cosa l'abolizione delle quote di anzianità, unita al contemporaneo innalzamento progressivo a 67 anni dell'età pensionabile ha provocato per migliaia di persone un improvviso allontanamento dalla pensione anche di cinque sei anni. La seconda richiesta riguarda lo slittamento, almeno di un anno, dell'entrata in funzione della nuova assicurazione sociale per l'impiego, perché il protrarsi della recessione ben oltre il 2012 richiede necessariamente un passaggio più graduale dal vecchio al nuovo sistema». E sui modelli europei (Flexicurity danese e coestione tedesca)

Roberto Maroni

«Il ministro Fornero ha sbagliato e ora deve solo andare a casa»



«Andare a casa subito». Non è un commento spigoloso come quello espresso martedì dal neo presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano («è una boiata»), ma il succo del discorso è lo stesso. Anzi, forse le tre parole che l'ex ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha affidato a Facebook sono ancora più taglienti, poiché non concedono nulla al ministro Elsa Fornero e alla sua riforma del lavoro, nemmeno quel squinziano «ma si deve fare» giustapposto al giudizio di valore tranchant. Una posizione che probabilmente il numero due del Carroccio ribadirà domani alle 11,30 negli spazi del Teatro Grande, quando incontrerà i suoi storici «omologhi» al dicastero del Lavoro, Tiziano Treu, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi. Maroni, che ha ricoperto il ruolo di ministro del Welfare dal 2001 al 2006 nei governi Berlusconi bis e ter, non ha mezze misure sulla riforma delle pensioni e in particolare sul nodo degli esodati che in questi giorni sta animando il dibattito politico nazionale. «La questione esodati — scrive il numero due del Carroccio sulla sua pagina di Facebook — è un crimine sociale prodotto dal governo Monti contro 300 mila lavoratori padani». Maroni, dal web, attacca apertamente il ministro del Lavoro, «la lacrimevole Fornero», che «riferirà di questo misfatto in parlamento, su richiesta della Lega». «Io penso — scrive